

Il proposito dei padri: vogliamo che i friulani abbiano il potere di decidere il proprio futuro

5 DICEMBRE 1978 veniva eletto il primo rettore, Antonio Servadei. Il corpo accademico era estremamente ridotto: tre soli professori di ruolo. Oggi? Udine è tra i primi atenei italiani.

«C'è qualcosa che alla nazione friulana manca da troppo tempo - scriveva nel 1976 don Francesco Placereani -: il potere di decidere del proprio destino in sede culturale, economica, sociale e politica. La struttura dell'insegnamento scolastico e della formazione culturale è ricalcata su schemi italiani, che dimenticano e tendono a sostituirsi a quelli friulani. Si tratta di

schemi che non favoriscono neppure il bilinguismo, ma si propongono la pura sostituzione, colonizzando culturalmente il Friuli». Dopo aver spiegato che cosa accadeva al Friuli, sotto il segno dell'oppressione in campo economico, sociale, militare e politico, Placereani concludeva fiduciosamente: «Il

Friuli è un popolo ancora vivo e vitale, ma oppresso da un tentativo di colonizzazione in atto. La coscienza della sua originalità nazionale dà segni di risveglio».

Il risultato di questo risveglio è stata, appunto, la nascita dell'università.

Hanno rappresentato una vera e propria epopea, quei tempi; basti ricordare le 125 mila firme raccolte - con particolare partecipazione delle comunità ecclesiali - per sbloccare l'«impasse» politico che durava da anni e che si è sciolto solo a seguito del terremoto, determinato dalla preoccupazione di non irritare Trieste. Un'epopea che ha visto per protagonisti Tarcisio Petracco, l'anima di quelle battaglie, ma anche mons. Alfredo Battisti, l'arcivescovo di Udine (nella foto sopra), sceso in piazza con i friulani per sollecitare i politici a non tergiversare ulteriormente. L'Università di Udine veniva istituita con il Dpr del 6 marzo 1978. Ma il 25 novembre 1978 così titolava «la Vita Cattolica»: «Udine ha un'università fantasma». «Ad iscrizioni ormai ultimate - spiegava il nostro settimanale - non solo l'anno accademico non è partito, non solo non sono stati nominati i comitati ordinatori delle varie facoltà previste dalla legge, ma questa volta - guarda caso - sono ferme ai nastri di partenza an-

che le lezioni dell'unica facoltà esistente ad Udine, quella di lingue. Imprevisti? Ritardi tecnici? Burocrazia? Prese in giro? I friulani sono purtroppo abituati a contare soltanto promesse mancate. Però a tutto c'è un limite, anche per i friulani. Come reagiranno, infatti, quando verranno a sapere - è un altro tassello di questo mosaico di assurdità - che la convenzione di Trieste con l'ospedale di Udine per l'avvio di Medicina provocherà una stangata organizzativa del nosocomio stesso?».

L'università, voluta come motore, non solo culturale, della ricostruzione e della rinascita, è nata con la legge 546 del 1977, la prima organica del post-sisma. Ma l'esigenza era maturata concretamente negli anni Sessanta, con tanto di manifestazioni studentesche in Friuli per costringere l'ateneo di Trieste ad avviare ad Udine alcuni studi. Si cominciò nel 1968 con la facoltà di Lingue, si proseguì con il biennio della facoltà di Ingegneria. In tempi rapidi maturò anche il Consorzio universitario. E più avanti il più dinamico Comitato per l'università friulana presieduto da Tarvisio Petracco. Ecco la svolta. Il pressing sul Parlamentò portò all'istituzione prima di cinque e poi di sette facoltà.

«Basterebbero 10 o 20 friulani come Tarcisio Petracco per scuotere il Friuli e sollevarlo da una certa apatia e indifferenza che gli fa perdere la memoria del suo glorioso passato», ebbe a dire l'allora arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti. Petracco e Battisti, appunto. Arnaldo Baracetti ricorda bene quegli anni. Era parlamentare del Pci, stava all'opposizione, ma con Piergiorgio Bressani della Dc e Loris Fortuna del Psi si adoperava parecchio per portare a casa il risultato.

Nel 1975 la Regione, presieduta da Antonio Comelli, dopo tante istanze si pronunciò a favore dell'università friulana. Venne portato a Roma il deliberato, ma il Governo non lo recepì. Non lo smossero neppure le mobilitazioni di piazza. «Alle manifestazioni portò il suo apporto prezioso anche l'arcivescovo Battisti - evidenza Baracetti -. Quando partecipai a un incontro a Padova con l'ex ministro Gui, gli ricordai che il vescovo non si muove mai da solo e che porta con sé una Chiesa». Ad accelerare il percorso intervenne il terremoto. Tuttavia non senza problemi. Il tentativo, all'epoca, era di costituire a Udine un'università non concorrenziale a quella di Trieste. Le 125 mila firme volevano, invece, un ateneo vero e proprio, con la facoltà di Medicina a qualificarlo. L'8 agosto 1977 la legge istitutiva, un anno dopo la costituzione formale.

